

**IN FUGA
DALLA LIBIA**

Doveva essere una
soluzione
temporanea ma dei
420 arrivati 140

sono ancora qui
Le lentezze della
burocrazia e il
lavoro che non c'è

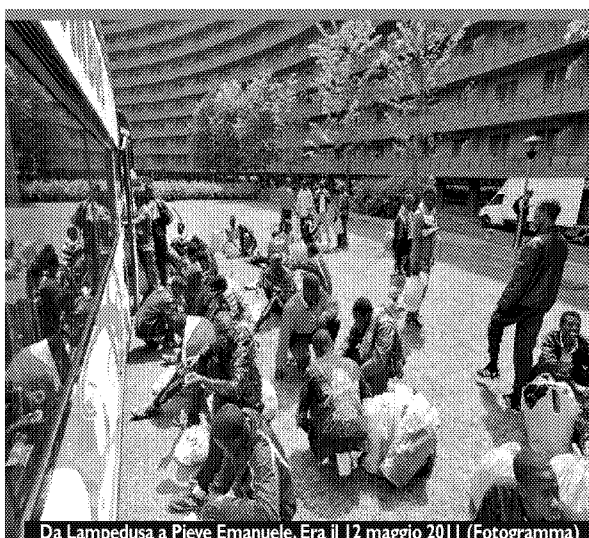
Un anno da profughi

Vivono al Residence Ripamonti, attendono un futuro

DI ETTORE CAPPETTI

Doveva trattarsi di una soluzione temporanea e invece, dopo un anno, i profughi sbarcati dalla Libia sono ancora a Pieve Emanuele, ospiti del residence Ripamonti. Ne sono rimasti 140 rispetto ai 420 dell'anno scorso. Stanno ancora lì, in quel casermone a forma di ferro di cavallo sdraiato in mezzo alle risaie del Parco Sud Milanese. C'è chi ha ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, chi attende ancora il riconoscimento dello status di rifugiato politico e chi vorrebbe stabilirsi in Italia anche se il lavoro non si trova. Le procedure di regolarizzazione sono lunghe e complesse e alcune istanze sono state respinte dalla Commissione territoriale per l'immigrazione.

Tutto è iniziato il 12 maggio 2011 quando la Regione e la Prefettura decisero di affidare alla Protezione civile e alla Croce rossa l'accoglienza di centinaia di fuggitivi dalla Libia in rivolta. Pieve Emanuele divenne la Lampedusa del Nord, con un via vai incessante di autobus, con centinaia di giovani africani, thailandesi, pakistani, bengalesi. La scelta di quel residence fu accompagnata da polemiche feroci: il sindaco della cittadina ai primi di giugno del 2011 arrivò a minacciare le dimissioni se i profughi non fossero stati mandati altrove. A un anno di distanza il sindaco di centrodestra Rocco Pinto, ha deciso di non ricandidarsi alle amministrative di maggio, dove si daranno battaglia 9 candidati collegati a ben 16 liste. Questa scelta è dovuta anche al senso di abbandono che denunciò



Da Lampedusa a Pieve Emanuele. Era il 12 maggio 2011 (Fotogramma)

un anno fa?

«Ho deciso di lasciare la politica – scandisce il sindaco –. In questa vicenda gli unici con cui sono riuscito a collaborare veramente sono stati i funzionari delle Prefettura di Milano. Gli accordi presi con l'associazione dei comuni per la gestione dei rifugiati erano altri e, invece, da un giorno all'altro ci ritrovammo 400 profughi in un piccolo paese come il nostro che però, ha dimostrato in tutti questi mesi grande solidarietà». La comunità cattolica di Pieve è sempre stata vicina ai rifugiati sia materialmente e sia con iniziative all'insegna dell'accoglienza come il Capodanno organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dai tre parroci del paese.

Ieri sera all'uscita dalla mensa allestita al piano terra del residence per i giovani profughi, abbiamo incontrato Pier, un ragazzo senegalese di 28 anni, che ha ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari, fino al maggio del 2013. Parla un buonissimo italiano grazie anche ai corsi organizzati dall'associazione Lule. È ben vestito e spiega ai suoi amici ritardatari quello che troveranno per cena.

«Sono arrivato a maggio scorso - racconta Pier - dopo essere stato costretto a scappare da Tripoli dove lavoravo in fabbrica. Vorrei rimanere nel vostro Paese, ma non sarà semplice mettersi in regola». Parla dei suoi fratelli che vivono con la madre in Senegal e guarda verso il cielo quando ricorda il papà che non c'è più. È ora di tornare in stanza per un'altra serata uguale alle altre. Da quasi un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

